

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO COLOMBI AL C.C. DEL PARTITO SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G.

Le lotte agrarie e contro la miseria nel momento presente

(continuazione dalla 1. pag.)

sono due milioni e mezzo di famiglie di braccianti, mezzadri e piccoli affittuari; solo 0,6 ettari a testa ne possiedono un milione e 700 mila famiglie di contadini coltivatori. Si è sviluppato, in questi ultimi anni, il processo di meccanizzazione: il parco nazionale dei trattori ha comprende circa 170.000 unità efficienti, opera sul 55% della superficie agraria; nel 1955 sono state immatricolate 24.421 trattatrici; il consumo annuo di carburanti è salito a 5 milioni di quintali. Nel Nord, dai 33.107 trattori del '48, si è passati agli 80.245 attuali; nel Centro, da 7.638, a 18.600; nel Sud, da 3.150 a 13.412; nelle Isole, da 1.766 a 6.802. Complessivamente, il parco trattori delle circa 45.000 unità del 1948 è passato alle 124.000 nel 1955.

Il valore degli investimenti in macchinari agricoli che è stato di 21 miliardi nel 1950, è salito a 145 miliardi nel 1954; si tratta della introduzione di macchine per la coltura cerealicola e foraggera; di trattatrici, mietitrici e falciatrici che vanno dalla padana e nelle Valli sostituiscono la mano d'opera. Ma questo sviluppo non ha portato ad un aumento generale della produzione, salvo quella del grano. Ancora una volta i lavoratori della terra si avvalgono non ben poco del progresso tecnico, mentre sentono gravare sempre di più lo sfruttamento del capitale monopolistico: i monopoli acquistano prodotti agricoli a basso prezzo attraverso Consorzi ed Enti agricoli e vendono a prezzo non remunerativo i prodotti industriali. La produzione e la vendita dei concimi chimici e degli anticrittogamici e concentrata nelle mani della Montecatini che produce il 67% dei concimi chimici e del 49% quelli fosforici e degli anticrittogamici. La posizione di monopolio permette alla Montecatini di stabilire arbitrariamente i prezzi dei concimi chimici e degli anticrittogamici, realizzando così enormi profitti (un utile netto di 400 miliardi di lire derivanti dall'indebitamento. La politica praticata dagli Enti di riforma non aiuta gli assegnatari, ma, specie negli ultimi tempi, ha manifestato la tendenza a sostituire le forme più odiose di pressioni, con altre di legittimati di carattere paternalistico, che hanno trovato a sostegno l'attività delle organizzazioni sindacali ed assistenziali di ispirazione clericale (Bonomina, CISL, ACLI, Pci) Unione Assegnatari, ecc.).

Gli assegnatari, anche quelli che in un primo momento si erano illusi sulle intenzioni del governo e dei suoi funzionari hanno preso coscienza del fatto che la responsabilità delle loro difficoltà ricade sulla testa del contadino e del governo clericale, sanno di non aver avuto nessun regalo e che la terra assegnata loro è stata conquistata di viva lotta, con sacrificio di sangue e grazie alla esistenza del grande movimento dei lavoratori italiani.

rennazione, dell'arricchimento relativo di uno strato contadino; ma questo processo si prova sempre nelle campagne anche quando le condizioni delle grandi masse contadine peggiorano.

I dati ufficiali circa lo stato di applicazione delle leggi di riforma dicono che al 30 giugno 1955 risultano assegnati 545.990 ettari (pari a circa l'80% delle terre a disposizione degli Enti per l'assegnazione) a 102.073 famiglie. Facendo astrazione dalla Sicilia, 1.481.410 ettari assegnati sull'Italia continentale e la Sardegna a 87.442 famiglie risultano così distribuiti: poderi, ettari 382 mila 551, a 44.065 famiglie; quote, ettari 98.859 a 43 mila 357 famiglie. L'estensione media dei poderi risulta così di ettari 8,7 e quella delle quote di ettari 2,3 circa.

I lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria sono stati estremamente limitati, in molte zone praticamente nulli. Si è continuato a ignorare in più parti il dettato della legge strategica, specie per quanto riguarda le disposizioni per la migliore a carico della proprietà non espropriata e la concessione di terre in enfiteusi.

La situazione degli assegnatari continua così ad aggravarsi, come dimostra il fatto che la pronunciata tendenza ad abbandonare i fondi; e questo grave fenomeno, perdurando all'attuale situazione, potrebbe anche sensibilmente estendersi. Lo alimentano la contrazione delle opere di bonifica, che porta con sé la diminuzione delle giornate lavorative prestate alle dipendenze degli Enti e l'arresto della produttività dei terreni; la eccessiva incidenza delle quote di riscatto del fondo, delle scorte e delle imposte; la mancanza di servizi delle cooperative, il cui sviluppo è soffocato dalle ingenti e pressioni antidemocratiche degli Enti e dalla pochezza degli aiuti finanziari; la riduzione o la mancata corrispondenza delle assegnazioni, gli oneri derivanti dall'indebitamento. La politica praticata dagli Enti di riforma non aiuta gli assegnatari, ma, specie negli ultimi tempi, ha manifestato la tendenza a sostituire le forme più odiose di pressioni, con altre di legittimati di carattere paternalistico, che hanno trovato a sostegno l'attività delle organizzazioni sindacali ed assistenziali di ispirazione clericale (Bonomina, CISL, ACLI, Pci) Unione Assegnatari, ecc.).

Gli assegnatari, anche quelli che in un primo momento si erano illusi sulle intenzioni del governo e dei suoi funzionari hanno preso coscienza del fatto che la responsabilità delle loro difficoltà ricade sulla testa del contadino e del governo clericale, sanno di non aver avuto nessun regalo e che la terra assegnata loro è stata conquistata di viva lotta, con sacrificio di sangue e grazie alla esistenza del grande movimento dei lavoratori italiani.

lamento), cioè allontanamento dalle campagne non solo di braccianti, ma anche di piccoli coltivatori; tesi questa, cara a Corbino e a tutti i « tecnici » liberali, nonché al ministro del Tesoro, ex ministro dell'Agricoltura, Medici. Del resto lo stesso schema Vanoni prevede che nel decennio '55-'64, un milione e 50 mila lavoratori (di cui 900 mila attualmente occupati e 150 mila disoccupati) debbano essere allontanati dall'agricoltura.

Non si tratta di semplici enunciati teorici: il processo di espulsione dei lavoratori dalle campagne è già in atto: in venti anni la popolazione agricola ha perduto circa un milione e 300 mila unità attive. Oggi questo processo si è accelerato: decine di migliaia di braccianti e di figli di contadini lasciano il lavoro agricolo perché sostituiti dalle macchine, perché allontanati dall'intensificato sfruttamento. La situazione degli avventi dell'agricoltura è sempre stata precaria in quanto i 2.201.000 braccianti e contadini occupati in rapporto con l'1/4 della popolazione agricola — trovano la loro occupazione fondamentale su 1/10 della superficie lavorabile, cioè su circa 2 milioni e mezzo di ettari condotti a economia, e solo nel periodo industriale i lavori di raccolta trovano occupazione anche presso le aziende mezzadri più estese e presso i coltivatori diretti più agiati. I dati ufficiali dicono che l'agricoltura italiana è in grado di assicurare 161 giornate di lavoro all'anno ai braccianti, 281 ai salariati fissi e 248 ai coltivatori diretti; il bracciante, dunque, con un salario di sei mesi deve vivere tutto l'anno; il coltivatore diretto fornisce un quadro tragico sulla disoccupazione e la sottoccupazione: i disoccupati « ufficiali » (che sono iscritti cioè agli uffici di collocamento) sono passati, dai 346 mila del 1950 ai 470 mila del 1955. Più in tempo, i lavoratori della terra sono disoccupati una giornata su tre nel Centro e nel Nord e una su due nel Mezzogiorno e nelle Isole!

I lavori di bonifica non costituiscono più una valvola di sfogo come lo erano un tempo in quanto lo scavo meccanico ha sostituito il lavoro manuale. Anche lo scarico delle biotette nei zuccherifici, che vede il bracciante trasformarsi in facchino, viene fatto dai piccoli mezzadri. L'introduzione della mietitrice-trebbiatrice minaccia una delle fonti principali di lavoro e di reddito della famiglia bracciantile. Lo sviluppo della meccanizzazione, lungi dal favorire il lavoratore, ne aggrava la miseria.

In questi ultimi anni lo esodo dei contadini dalle campagne ha trovato un certo sfogo nell'edilizia e nelle attività terziarie (servizi, attività annesse al commercio, ma non ristretto dal prevalere di forme arretrate, premoderne di produzione in gran parte del paese... e nel Mezzogiorno che le forme arretrate di produzione sono relativamente più diffuse e resistenti) e che lo sviluppo delle attività terziarie assume più frequentemente la forma patologica della occupazione inutile.

Le forme arretrate, premoderne di produzione non possono essere superate se non con una profonda trasformazione delle strutture che elimini la grande proprietà fondiaria e il dominio dei monopoli, che dia la terra a coloro che la lavorano. Lo sviluppo della sinistra moderna, e perciò della occupazione operaia, è subordinato all'allargamento del mercato interno la cui riserva sicura e quella del progresso dell'agricoltura e delle condizioni di vita e di civiltà delle masse contadine.

Si parla di trasferimento di lavoratori agricoli nell'industria, ma è evidente che l'industria questo non potrà mai farlo, nelle condizioni in cui si trova attualmente. Per aumentare le possibilità di occupazione nell'industria occorre attuare la riforma fondiaria generale: così, con l'accesso alla terra di milioni di contadini, sviluppando la produzione agricola ed elevando il tenore di vita dei lavoratori

della terra, si potrà allargare il mercato e creare le condizioni per uno sano sviluppo dell'industria e dell'occupazione operaia. Gli agrari si presentano come gli alleati del progresso e del benessere dei contadini quando introducono nuove macchine e cacciano l'uomo; ma l'impiego delle macchine non porta di per se stessa al progresso dell'agricoltura e all'aumento della produzione: ciò si ottiene soltanto quando all'impiego della macchina si accompagna la trasformazione dello sviluppo delle culture intensive che aumentano l'occupazione, la produzione e il reddito. Così la lotta per la riforma fondiaria generale e in primo luogo la lotta per il diritto alla vita, al lavoro, al pane per milioni di contadini poveri e questa lotta deve essere condotta, in modo intelligente e appropriato, su tutto il territorio agrario, esercitando una pressione costante sulla proprietà e sul governo.

Esproprio delle terre non trasformate e loro assegnazione ai lavoratori.

Uno dei settori dove si pone concretamente il problema della lotta per il lavoro e per la terra è quello dei comprensori di bonifica nei quali i lavoratori rivendicano l'applicazione della legge sulla bonifica che prevede l'esproprio delle terre non trasformate e la loro assegnazione ai lavoratori.

I comprensori di bonifica hanno una estensione che supera i 9 milioni di ettari. Su 2.600 mila ettari la bonifica è ultimata, su 3.100 mila ettari è in corso, su 3.300.000 non è ancora iniziata. Ai 9 milioni di ettari di comprensori se ne devono aggiungere alcuni milioni che successivamente sono stati classificati come terreni di bonifica in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, ecc.

La superficie delle terre bonificate e con i denari dello Stato, ma non trasformate dagli agrari malgrado gli obblighi di legge, si aggira sui 5 milioni di ettari. Il fallimento della vecchia politica della bonifica dimostra la necessità di cambiare indirizzo. La frode continuata degli agrari legittima non solo la rivendicazione dell'imponibile di mano d'opera per effettuare le trasformazioni previste dalla legge, rivendicazione che conserva tutta la sua validità e attualità, ma anche la rivendicazione dell'esproprio per i grandi evasori della legge. I contadini chiedono:

a) la espropriazione delle proprietà che quali non hanno ottemperato agli obblighi di legge per la bonifica e la trasformazione dei terreni nei termini fissati dalle norme vigenti; l'assegnazione di questi terreni ai braccianti e ai contadini con poca terra, singolarmente o riuniti in cooperative, con concessione ai essi dei contratti di affitto di trasformazione fondiaria;

b) l'acceleramento della esecuzione delle opere di bonifica, di trasformazione e di irrigazione nei comprensori di bonifica e di riforma sulla base dei progetti già approvati e resi esecutivi, ma non ancora finanziati o solo in parte finanziati;

c) il riconoscimento ai lavoratori della proprietà delle migliori fatte con il concorso dello Stato;

d) l'imposizione di un'imponibile straordinario per le opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria;

e) la democratizzazione dei Consorzi di bonifica attraverso elezioni regolari e democratiche dei Consigli di amministrazione sulla base del voto singolo e non plurimo.

Un programma di estensione della riforma agraria a tutto il territorio nazionale esige una articolazione nelle forme di attuazione della riforma stessa in base alle diverse situazioni economiche e sociali del paese. Insieme, tale programma non può prescindere dalla necessità di:

a) difendere e potenziare anche con apposite leggi la piccola proprietà contadina;

b) tutelare la piccola proprietà non coltivatrice e discriminare la grande proprietà dalla media. A tale scopo devono essere previste le misure di esproprio per la grande proprietà al di sopra di un limite fissato per legge, e misure di salvaguardia della media proprietà non coltivatrice. Ciò non contrasta con il diritto dei lavoratori inesattati su terre di medi proprietari ad accedere alla proprietà delle terre stesse; questo

processo, tuttavia, deve attuarsi in forme graduali e tali da garantire il reciproco interesse dei lavoratori e dei medi proprietari;

c) modificare le strutture degli enti agricoli, oggi dominati dal monopolio e dalla grande proprietà, per farne degli strumenti diretti dei contadini per il progresso economico; attuare una svolta sostanziale in tutta la politica agraria dello Stato allo scopo di assecondare e dirigere il progresso economico e sociale delle campagne;

d) piena attuazione delle autonomie locali e in particolare dell'Ente Regionale, al quale sono affidati dalla Costituzione compiti fondamentali per la realizzazione di una politica agraria democratica.

Alla lotta per l'obiettivo fondamentale della conquista della terra si collegano le lotte tradizionali dei salariati e dei braccianti, dei mezzadri e dei coloni, dei piccoli affittuari e dei partecellari. In primo luogo vi è la lotta per il lavoro e per l'imponibile di terra. Bisogna riconoscere che il bilancio della lotta per il lavoro è in questi ultimi anni è in passivo. L'azione del padronato, con la complicità delle autorità governative, ha avuto dei successi. Le norme per lo scorporo del lavoro agrario negli anni scorsi e non sono sempre rispettate. L'obbligo del reinvestimento del 4% della produzione lorda vendibile nella mezzadria non è rispettata nella maggioranza delle province. A questo stato di cose bisogna porre fine e vi è un solo mezzo per farlo: la lotta ad oltranza per fare rispettare gli obblighi contrattuali e le leggi.

All'azione delle masse deve corrispondere l'iniziativa parlamentare. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve sollecitare la discussione del progetto di legge a firma Magnani-Foglietta, da tempo presentato.

Altro settore importante di lotte è quello dei collettivi. Debbono riconoscersi che in questo campo, anche nelle province dove tradizionalmente più forte è il movimento contadino, sono state perse molte posizioni senza che le organizzazioni dei lavoratori si impegnassero a fondo per sostituirlo. Si tratta di una questione di principio di importanza fondamentale per le organizzazioni bracciantili. Non si può permettere che gli agrari e i clericali colino impunemente la legge e i decreti più odiosi delle discriminazioni, allo scopo di dividere e demoralizzare i lavoratori, mettendo gli uni contro gli altri per costringerli a subire la dura legge dell'agrario esoso e prepotente.

Le organizzazioni dei lavoratori, oltre a condurre la lotta di massa con maggiore energia e continuità per il rispetto della legge attuale, devono portare avanti lo studio per mettersi in grado di presentare una campagna unitaria alla proposta di legge Vigorelli sulla mobilità del mercato interno della mano d'opera, che andrà prossimamente in discussione alla Camera. I lavoratori chiedono che sia stabilito il divieto della richiesta sommaria di lavoro, e che sia stabilito l'obbligo di pubblicazione degli elenchi dei disoccupati negli albi degli Uffici del Lavoro con l'ordine di precedenza e la pubblicazione degli elenchi dei lavoratori avviati al lavoro settimanalmente per settimana, e che si accetti il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del riacquisto e della discriminazione, avrebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

I salariati fissi della cascina padana sono vittime della prepotenza degli agrari che abusano dell'arma avvelenata delle disdette per colpire i dirigenti e gli attivisti sindacali e politici, in particolare i capi lega e i sindaci, e per ricattare i salariati imponendo condizioni esose (lungi orari, disciplina da campo di lavoro, impegno sottoscritto di non scioperare e di non iscriversi alla lega, ecc.) in violazione dei contratti e delle leggi. Non sempre la prepotenza padronale ha trovato la risposta dovuta.

Nel Congresso di Napoli del P.P.I. (aprile 1956) il deputato popolare Augusto Martini presenta una relazione che chiede, per la mezzadria e per l'affitto, « norme che assicurino la stabilità dei contratti, che garantiscano la giusta causa nella loro risoluzione ». Nel corso della discussione alla Camera (9 marzo 1956) della legge Micheli sulle proroghe agrarie: il deputato Achille Grandi afferma: « dobbiamo dare ai contadini la sicurezza che nessuno può tolgere loro la terra, che se piantano una vite saranno essi a pigiarne l'uva ».

Nel febbraio 1952 il ministro Mautri presenta un disegno di legge in un solo articolo, relativo alla giusta causa, posto in bilancia della maggioranza del governo.

Il 18 giugno 1952 il ministro Bertini presenta alla Camera un disegno di legge che stabilisce, per la mezzadria e l'affitto, che il locatore può unilateralmente dare licenza al colono o piccolo affittuario quando ricorrano giustificati motivi ».

Nel Congresso del P.P.I. di Torino, aprile 1953, don Luigi Sturzo afferma che « il contadino deve difendere il suo diritto di giusta causa nella risoluzione dei contratti... nessuno, se è in buona fede, crede che si tratti di demagogismo ».

Nel 1924 la Confederazione bianca del lavoro rivendica: 1) la necessità che alla classe colona si dia una partecipazione diretta e contrattuale, esigendo che il proprietario debba dichiarare al pretore i motivi della disdetta da lui intimata e stabilendo il diritto del pretore ad una valutazione intrinseca della motivazione della licenza; 2) dover essere questa sanzione legislativa del principio della giusta causa e a una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che difendono i contadini e lavoratori agrari, ma che rivendicano del riparto al 60% che si ricollega con la lotta per la riforma fondiaria generale; vi è la rivendicazione del ripristino della pensione di invalidità e vecchiaia; vi sono le rivendicazioni tradizionali quali il rinnovo dei patti, la chiusura dei conti coloni, la partecipazione alla direzione dell'azienda, l'obbligo del reinvestimento del 4% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si stiano attenuando le posizioni dei partiti nostri « crisi ». È sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la loro forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione senza equivoci: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del riacquisto e della discriminazione, avrebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

polo, 26 febbraio 1955), a don Sturzo e a tutti quanti bisogna ricordare le posizioni prese a suo tempo dal partito popolare e dalle organizzazioni bianche.

Nel Congresso di Faenza (17 dicembre 1919) la Federazione cattolica rivendica una legge che stabilisca che i mezzadri e coloni non possono darsi se non per necessità riconosciuta o per giustificati motivi d'ordine tecnico, da venire e giudicati da una magistratura di carattere permanente ».

Nel Congresso di Napoli del P.P.I. (aprile 1920) il deputato popolare Augusto Martini presenta una relazione che chiede, per la mezzadria e per l'affitto, « norme che assicurino la stabilità dei contratti, che garantiscano la giusta causa nella loro risoluzione ». Nel corso della discussione alla Camera (9 marzo 1956) della legge Micheli sulle proroghe agrarie: il deputato Achille Grandi afferma: « dobbiamo dare ai contadini la sicurezza che nessuno può tolgere loro la terra, che se piantano una vite saranno essi a pigiarne l'uva ».

Nel febbraio 1952 il ministro Mautri presenta un disegno di legge in un solo articolo, relativo alla giusta causa, posto in bilancia della maggioranza del governo.

Il 18 giugno 1952 il ministro Bertini presenta alla Camera un disegno di legge che stabilisce, per la mezzadria e l'affitto, che il locatore può unilateralmente dare licenza al colono o piccolo affittuario quando ricorrano giustificati motivi ».

Nel Congresso del P.P.I. di Torino, aprile 1953, don Luigi Sturzo afferma che « il contadino deve difendere il suo diritto di giusta causa nella risoluzione dei contratti... nessuno, se è in buona fede, crede che si tratti di demagogismo ».

Nel 1924 la Confederazione bianca del lavoro rivendica: 1) la necessità che alla classe colona si dia una partecipazione diretta e contrattuale, esigendo che il proprietario debba dichiarare al pretore i motivi della disdetta da lui intimata e stabilendo il diritto del pretore ad una valutazione intrinseca della motivazione della licenza; 2) dover essere questa sanzione legislativa del principio della giusta causa e a una serie di rivendicazioni immediate ed attuali che difendono i contadini e lavoratori agrari, ma che rivendicano del riparto al 60% che si ricollega con la lotta per la riforma fondiaria generale; vi è la rivendicazione del ripristino della pensione di invalidità e vecchiaia; vi sono le rivendicazioni tradizionali quali il rinnovo dei patti, la chiusura dei conti coloni, la partecipazione alla direzione dell'azienda, l'obbligo del reinvestimento del 4% del prodotto lordo vendibile nei lavori.

La notizia che il nostro Comitato Centrale avrebbe trattato questo argomento — ha rilevato ancora Colombi — ha messo in organismo il campo del quadripartito, tanto che pare si stiano attenuando le posizioni dei partiti nostri « crisi ». È sufficiente che ci riallacciamo con i problemi concreti delle masse perché le illusioni dei nemici dei lavoratori cadano nel ridicolo ed essi avvertano quanto grande sia la loro forza. La battaglia che si svolgerà in Parlamento presenta un grande interesse politico, poiché sul principio della giusta causa permanente si scontrano gli interessi della democrazia con quelli della reazione. Ogni partito dovrà prendere posizione senza equivoci: o si accetta il principio della giusta causa permanente, e ci si schiera dalla parte di milioni di contadini, o questo principio si respinge, e ci si schiera dalla parte degli agrari. Il progetto governativo, frutto del compromesso tra Segni, Saragat e Malagodi, distrugge il principio della giusta causa permanente, offrendo agli agrari l'arma del riacquisto e della discriminazione, avrebbe un periodo aspro di lotte agrarie.

Bisogna denunciare davanti ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

giungere ad un compromesso; o si accetta il principio di lo si respinge. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidata nelle campagne, non potremmo mai venir meno, assumendoci per tanto la nostra responsabilità. Ebbene, dopo siffatte dichiarazioni, Giustolisi Mattotoni, rappresentante del PSDI in sede alla Commissione agricoltura, ha votato per l'affossamento della giusta causa, insieme ai democristiani, ai liberali, ai fascisti!

Bisogna dunque fare appello ai contadini perché manifestino democraticamente nelle aziende e nelle piazze, perché invino commissioni unitarie, perché dicano apertamente che essi voteranno per quei partiti che difendono i loro interessi e mantengono fede agli impegni presi. Bisogna contemporaneamente far conoscere a tutti i contadini il programma di legislazione democratica di diritto dalla Confederazione: diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro, garantito attraverso la giusta causa; partecipazione diretta all'azienda; controllo dei canoni d'affitto, ripartizione dei prodotti secondo l'apporto dei lavoratori e del concedente; obbligo generale delle migliori per la trasformazione fondiaria; partecipazione diretta ai lavoratori della proprietà delle migliori apportate anche con il concorso dello Stato.

Allo scopo di dare nuovo impulso alla promette attività svolta in questi ultimi anni tra la popolazione agricola, per unirla e mobilitarla in difesa dei suoi interessi, si propone di convocare un'Assemblea nazionale della montagna. Si tratta di un momento di estremo interesse per sviluppare il nostro lavoro nelle zone di sviluppo della montagna e utilizzando numerose iniziative locali e la stessa esperienza nostra nell'UNCEM. La piattaforma di questa iniziativa deve essere tale da allargare le alleanze in relazione alle condizioni grandi possibilità che vi sono in questo terreno. L'UNCEM ha aderito a un Convegno nazionale sul tema: « La montagna e il piano Vanoni ». Le nostre proposte di elaborazione di un piano organico per lo sviluppo della montagna, accolte e fatte proprie dall'UNCEM, offrono una concreta piattaforma di lavoro, legata all'iniziativa dei comuni e degli altri organi di potere locale, e alla campagna per la legge. I legami con la politica nazionale, attraverso le organizzazioni delle industrie idroelettriche costituiscono l'altro fondamentale aspetto della nostra azione. E' nostro compito studiare le forme di organizzazione e di propaganda necessarie per realizzare l'Assemblea in rapporto anche al Convegno nazionale dell'UNCEM.

Indetta dall'UDI, in collaborazione con i sindacati e le Associazioni contadine, all'inizio della primavera 1957 avrà luogo la Conferenza nazionale delle donne della campagna. Questa conferenza nazionale preceduta da un « Incontro meridionale » che avrà luogo a Catanzaro il 24 febbraio 1957. L'obiettivo della Conferenza è quello di precisare e concretizzare la linea politica di emancipazione femminile nelle campagne, collegandola al movimento rivendicativo e di lotta generale per il lavoro e per la terra; si tratta di dare una struttura organizzativa ad un movimento femminile unitario, capace di promuovere e guidare movimenti di lotta e azione politica per trasformare in realtà la profonda esigenza di « vivere meglio », espressa dalle donne delle campagne.

Con particolare forza bisogna denunciare davanti alle grandi masse contadine anche la posizione dei socialdemocratici che hanno sacrificato ogni parvenza di socialismo e gli stessi impegni assunti davanti ai contadini e al paese sull'altare dell'unità quadripartita. Un anno fa Saragat scriveva sulla « Stampa » di Torino: « La giusta causa deve mantenersi sempre e fissare un termine di scadenza; sarebbe inopportuno e irragionevole... e ribadiva sul « Corriere della Sera »: « Il PSDI non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso presidente del Consiglio si sia dichiarato personalmente a favore del progetto e che ciò rappresenti da parte della D.C. un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ». Matteo Mattotoni dichiarava, circa un anno fa: « Il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si pos-

democratiche del paese. Occorre un piano di azione chiara, che si arrivi all'Assemblea nazionale attraverso una grande campagna di agitazione, di mobilitazione e di lotta, con la formazione di comitati locali che abbiano funzioni operative. A questo scopo si devono studiare le forme di organizzazione più aderenti alle condizioni e ai problemi locali; estensione e miglioramento delle legge Sila e Stralico; legge di riforma agraria in Sicilia; comprensori di bonifica del Nord e del Sud; accesso alla proprietà della terra nelle zone di mezzadria e del piccolo affitto, ecc.

L'intera questione della giusta causa e della riforma dei contratti agrari, sulla base delle indicazioni dell'VIII Congresso e della agitazione iniziata in concomitanza con la discussione parlamentare del progetto governativo; la questione della espropriazione delle terre sottoposte a obblighi di bonifica e della assegnazione di esse ai lavoratori e alle loro famiglie; la giusta causa per l'imponibile e le migliori; l'assegnazione delle terre demaniali; lo Stato delle piccole proprietà e delle piccole aziende contadine, saranno i temi di un Convegno dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Nel quadro di queste iniziative assumono grande importanza, come elemento dello Statuto della piccola proprietà e della piccola azienda contadina, la questione della pensione ai coltivatori diretti (che esige un particolare impegno del Partito specie di fronte alla campagna che in questo terreno stanno sviluppando la stampa governativa e l'organizzazione bonomiana) e la questione della assistenza sanitaria, anche in relazione alle elezioni dei Consigli direttivi delle Casse mutue, che avranno luogo nel prossimo anno. Per disporre di uno strumento di orientamento delle grandi masse lavoratrici della campagna e di organizzazioni di attivatori diretti, il partito dovrà realizzare l'iniziativa — assieme ai compagni socialisti, se è possibile — di un settimanale dei contadini, che non sia organo di questa o quella organizzazione, ma sia una politica organo dello schieramento democratico nel suo insieme.

Ponendo all'ordine del giorno del C.C. il problema delle lotte agrarie e contro la miseria — ha concluso il compagno Colombi — la Direzione del Partito intende chiamare tutti i compagni e tutto il Partito alla necessità di mettersi al lavoro con rinnovato slancio per tradurre nella pratica le decisioni dell'VIII Congresso. I compiti che stanno dinanzi al movimento contadino non sono facili e richiedono l'impegno di tutto il Partito in ogni sua istanza. Una grande responsabilità ricade sui compagni che hanno posti di direzione nelle organizzazioni sindacali e contadine. La Direzione del Partito intende chiamare tutti i compagni e tutto il Partito alla necessità di mettersi al lavoro con rinnovato slancio per tradurre nella pratica le decisioni dell'VIII Congresso. I compiti che stanno dinanzi al movimento contadino non sono facili e richiedono l'impegno di tutto il Partito in ogni sua istanza. Una grande responsabilità ricade sui compagni che hanno posti di direzione nelle organizzazioni sindacali e contadine. La Direzione del Partito intende chiamare tutti i compagni e tutto il Partito alla necessità di mettersi al lavoro con rinnovato slancio per tradurre nella pratica le decisioni dell'VIII Congresso. I compiti che stanno dinanzi al movimento contadino non sono facili e richiedono l'impegno di tutto il Partito in ogni sua istanza. Una grande responsabilità ricade sui compagni che hanno posti di direzione nelle organizzazioni sindacali e contadine. La Direzione del Partito intende chiamare tutti i compagni e tutto il Partito alla necessità di mettersi al lavoro con rinnovato slancio per tradurre nella pratica le decisioni dell'VIII Congresso.

E' già in alto il processo di espulsione dei lavoratori dalle campagne.

Questa situazione non deve impedirci di vedere che in questi dieci anni qualcosa è mutato nelle nostre campagne e anche nel Mezzogiorno. Le lunghe lotte dei lavoratori della terra hanno portato qualche risultato: ma non bisogna dimenticare che restano sempre solati, e forse aggravati, i problemi di fondo e in particolare quelli della disoccupazione e della sottoccupazione agricola. Ciò è dovuto allo svilupparsi del contratto della grande proprietà terrena, forte della solidarietà della Confintesa e dell'appoggio, diretto o indiretto, del governo. La grande proprietà cerca oggi di arrestare e di ricacciare indietro il movimento rivendicativo e sociale nelle campagne, sia attraverso la brutalità che gli e propria sul terreno della lotta di classe, sia attraverso un'azione politica. Su questo terreno la Confag cultura, mentre si occupa del fatto che il governo abbia chiuso il capitolo della riforma fondiaria, esercita una forte pressione affinché affossi la giusta causa permanente, sviluppi la politica di sostegno dei prezzi agricoli, alleggerisca gli oneri previdenziali ed elimini l'imponibile. Contro l'imponibile si sviluppa l'attività più massiccia del padronato della terra che ne pretende la completa abolizione, dichiarando apertamente che, per ovviare alla situazione, l'unico rimedio valido è quello dello « sfollamento »; « sfol-

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.

Quali sono i compiti dei parlamentari comunisti.

Altri motivi di lotta offrono i problemi previdenziali. Le previdenze per quel che riguarda i lavoratori della terra, sono del tutto inadeguate e grandemente al disotto di quelle degli operai dell'industria. Il nostro gruppo alla Camera, in accordo con gli altri gruppi, deve esigere la sollecita discussione dei progetti di legge da tempo presentati su:

a) l'aumento della indennità di malattia;

b) l'aumento della indennità di infortunio;

c) il riconoscimento delle malattie professionali;

d) l'estensione della assistenza mutualistica completa a tutti i braccianti e ai loro familiari.

I nostri deputati devono pensare ai contadini cattolici il processo di involuzione reazionaria e l'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari. All'on. Scelba che nel 1955 affermava che la giusta causa non si trova nel pensiero cattolico e all'alignamento della DC e della Chiesa sulle posizioni degli agrari.